

festival

**MUSICA & POTERE
INIZIA RAVELLO 2003**

Un concerto dedicato al rapporto tra musica e potere inaugura stasera il Ravello Festival 2003. Sul palco l'Orchestra Filarmonica di Cracovia, diretta da Tomasz Bugaj, e Michele Campanella, nel primo di otto concerti che costituiscono la sezione sinfonica «Wagner», curata da Roman Vlad. Il Festival propone otto sezioni dedicate a illustri visitatori della cittadina: Musica sinfonica (Wagner), Cinematica (Greta Garbo), il mito e il viaggio, che comprende teatro, balletto, concerti notturni, recital (D.H. Lawrence), Musica da camera (Grieg), Arti visive (Escher), Riflessione culturale (Grieg), Passeggiate musicali (Forster), Eventi speciali (Boccaccio).

sunday morning

CLANDESTINI SULLA LUNA

Beppe Sebaste

Fabrizio Gatti, cronista al *Corriere della Sera* e autore del recente *Viki che voleva andare a scuola. Storia vera di un bambino albanese in Italia* (Fabbri) è un esperto di immigrati e clandestini. Sulle orme del mitico giornalista tedesco Gunter Walraff (che negli anni '80 si spacciò per turco in Germania, lavorando due o tre anni e raccontandone poi le sofferenze in *Faccia da turco*), Gatti si è trasformato più volte in profugo kosovaro e rumeno, raccontando il purgatorio dei nuovi invisibili, i fantasmi che popolano i non-luoghi dei campi, delle baraccopoli, dei centri d'accoglienza, quando non siano delle specie di lager (come il milanese centro di via Corelli denunciato dai suoi reportages e in seguito chiuso). Oggi nessuno può arrivare in Italia per lavoro, mi spiegava Gatti l'altro giorno, perché il governo non ha ancora dichiarato le «quote» dei lavoratori immigrati. E se guardiamo alle migrazioni dei nuovi poveri, o profughi, che con abuso logico e imperdonabile processo alle intenzioni

chiamiamo «clandestini» prima ancora che (eventualmente) si meritino sul campo questo appellativo - prima ancora che con mille rinunce, fatiche e sacrifici, sbarchino o arrivino a destinazione - è probabile che si tratti davvero dei nuovi eroi universali, nel senso più autentico della parola. Quanto alla parola «clandestini»: erano qualcosa di diverso gli astronauti sbarcati sulla Luna? Ho scritto sopra «nuovi poveri». Sulla povertà, sul suo senso linguisticamente indeterminato e sui vari significati che la parola assume secondo i contesti, le epoche e gli interlocutori, è uscito un bel libro tascabile di Marco Zupi, vicedirettore del CeSPI (Centro studi di politica internazionale): *Si può sconfiggere la povertà?* (Laterza). Non è un manuale, ma un *excursus* sul concetto culturale (prima ancora che economico) di povertà, e un «giro del mondo della povertà contemporanea» e delle soluzioni politiche in campo per contrastarla. Articola domande dalla semplicità inconsueta (col passare del



tempo la povertà è diminuita o aumentata? e perché?), ed espone una tesi di fondo altrettanto cristallina: «la povertà, più che come una condizione, va pensata come un processo che impedisce o allontana da una condizione di benessere». Va da sé che il benessere comprende il reddito, ma anche l'autostima e le opportunità sociali e culturali che vengono offerte o negate. Forse non a tutti viene in mente che la parola benessere è la stessa di *Wellfare*, e così l'idea che il nostro ministro al benessere sia un certo Maroni può anche dare i brividi. Scorrendo il libro di Zupi impariamo che poco più di duecento anni fa il filosofo Jeremy Bentham, padre dell'utilitarismo, definiva la povertà come «la condizione di chi per il proprio sostentamento è costretto a lavorare», ma che già nel medioevo islamico vi erano califfi per i quali l'umiliazione della povertà, ovvero «l'incapacità di un individuo di soddisfare i propri bisogni fondamentali e quelli delle persone a carico», era «la morte maggiore».

La politica, nuova commedia all'italiana

Come in una rappresentazione, per il governo è molto meglio la finzione della realtà

Michele Prospero

L'Italia del cavaliere? È il teatrone della politica. Così dichiara Filippo Ceccarelli in un gustoso libro che si mostra un po' infastidito dalle nuove forme della politica. C'è, infatti, una sottile vena moralistica nella sua maniacale raccolta di ritagli di vecchi giornali usati per costruire coloriti ritratti. Giocando con una famosa formula del cavaliere, il libro recupera nel titolo anche la maledizione teologica scagliata contro gli attori, il teatro. L'attore e il teatro, almeno fino a Rousseau, sono colpiti con forti anatemi dal pensiero politico. Anche Ceccarelli sembra contrapporre autenticità e finzione quando dice che «nessun politico potrà mai competere con un commediante». E tuttavia sull'ormai raggiunto dominio degli attori resta qualche dubbio. Berlusconi non vince perché è un bravo attore (ma quando?) capace di improvvisare, ma perché ha grandi poteri che gli permettono di investire sfarzosamente in uomini e cose. Quei poteri che ad esempio gli consentono di convivere con un rude villano padano che più volte lo ha chiamato Berlusconi, e che ora è molto riconoscente verso chi lo invita a cena ogni lunedì e nell'inverno del 2000 «gli risolse tutti i problemi economici con un bel prestito elettorale».

Se questo è vero, perché parlare di teatrone e non fare riferimento piuttosto al denaro e alla tv come al nuovo simbolo del potere? La differenza, si sa, è rilevante. Il teatro esige la presenza fisica dell'attore, vuole corpi visibili, soggetti concreti. Un po' come la vecchia politica. La tv invece richiede fantasmi, figure dematerializzate, apparenze, immagini. Proprio come la nuova politica. Non è perciò l'attore di teatro, il simbolo del nuovo tempo della politica, è piuttosto il padrone della tv commerciale, gran manipolatore pubblicitario. Non è lo spettacolo ad aver conquistato il potere e ad imporre i suoi codici, sono invece i poteri reali a dare rappresentazioni nelle forme dello spettacolo. Il contratto con gli italiani - nota Ceccarelli - «è una scena che dimostra a quale livello il cavaliere sappia sfidare la credulità del pubblico sfruttando i mutamenti antropologici che lui stesso ha contribuito a determinare». Non è con un fugace spot che il cavaliere conquista consenso ma con un prolungato lavoro in profondità che modella il senso comune, orienta le preferenze, sviluppa le sensibilità, i desideri e i valori. Il suo contratto suppone perciò il mercatone della politica in cui si può essere soddisfatti o rimborsati.

Il potere non è affatto nudo e debole nell'età della videopolitica. Nuda resta semmai quell'anziana signora che ogni tanto si avventura in uno spogliarello davanti alla casa romana di Berlusconi perché è stata sedotta in gioventù e poi abbandonata. Il potere è anzi smisurato, presente ovunque e tuttavia inafferrabile. Ricorda Ceccarelli che «da quando Berlusconi è a Palazzo Chigi, la vecchia sede istituzionale del governo non ha mai contato così poco». I luoghi del potere sono diventati Palazzo Grazioli, via del Plebiscito, Portofino, Arcore. L'ubiquità del potere, che i giuristi medievali affidavano alle forme del diritto, in Berlusconi è assicurata dall'immenso patrimonio immobiliare. Federico II controllava il territorio costruendo castelli pubblici, Berlusconi lo colonizza con le sue dimore private. Kant diceva che «l'identità dell'uomo è nella resi-



Porto Cervo 2002, Silvio Berlusconi fa le corna al candidato sindaco Settimo Nizzi

denza». Il cavaliere però ne ha così tante che l'identità personale si volatilizza. Anche Pirandello o Proust sarebbero in difficoltà dinanzi alle troppe composizioni del suo io. In questo circo mediatico in cui i politici cantano, compongono melodie, si affidano a ritocchi estetici non è scomparsa la pesantezza del potere. Prima il simbolo del potere era il Caf. Ora il nuovo potere è la Bbc. Berlusconi, Bossi, Ciampi sono loro gli interpreti principali del nuovo spartito. Ceccarelli vede Ciampi come un sobrio e paziente uomo delle istituzioni che ogni

tanto recita un siparietto degno di casa Violante con dispute, interruzioni, battibecchi con la signora. Con le sue firme il presidente mite ha reso però granitico il potere del cavaliere. Un atto dovuto, si dice. Gli esperti di cose istituzionali esigono che non lo si tiri troppo per la giacca. Ma c'è ancora questa benedetta giacca da tirare? In Italia storicamente quando c'è la legalità da difendere, la firma non arriva mai. Quando Facta chiese la firma del capo dello Stato per bloccare la marcia su Roma, non ci fu questo famoso atto dovuto. La firma corre più veloce invece quando c'è un possibile abuso di

potere da avallare. Ma questi sono i dolci frutti della *moral suasion*, miracolosa strategia di rigenerazione etico-politica. Con semplici lodi essa cancella brutti reati, sospende i processi ai potenti e così alza fino alle stelle il prestigio delle istituzioni, evita al premier visite al tribunale e così solleva l'onore della patria. In Europa tutti avranno più rispetto del Belpaese grazie alla *moral suasion* che convince tutti che corrompere giudici, evadere il fisco non è più reato, se sei presidente del consiglio. Se proprio dal Colle più alto si intonano dolci note gradite a chi ricorre all'abuso di potere per

non rispondere all'accusa di corruzione, è difficile che il gran ballo della illegalità non contagi tutti. Altro che teatrone, è un gran carnevale.

Nel libro di Ceccarelli le parole più elevate pronunciate per un'etica della politica sono quelle di Paolo Villaggio. Che Fantozzi lo è solo sulla scena. Molti statisti immaginari lo sono invece soprattutto nella realtà. In questo mondo così leggero della rappresentazione che mette in un cantuccio i canali antichi della rappresentanza, Berlusconi ripete spesso che «la finzione è meglio della realtà». Ma per lui adesso anche la realtà è diventata bella almeno come la finzione. Un proverbio arabo dice che quando la carovana svolta, il cammello zoppo va in testa. E allora ecco leggi che cancellano reati e reati che diventano legge. Abusi che vanno al potere e potere che commette abusi. Berlusconi potrà continuare con più allegria ad organizzarsi nelle sue dimore letterarie collettive e a recitare barzellette, a fare jogging insieme a Tremonti che ha i talloni scorticati ma continua a correre e il quasi ottuagenario Emilio Fede che ai primi passi strapazza a terra ma vuole esserci. È proprio quando si diffonde una spensierata aria di regime che però i poteri - non si sa perché - fortunatamente crollano.

Il teatrone della politica
di Filippo Ceccarelli
Longanesi
pagine 234, euro 15

Nel libro di Ceccarelli un'analisi del circo mediatico del Polo: un potere smisurato, ubiquo e manipolatore

Il lungo lavoro della tv berlusconiana ha orientato il senso comune e le preferenze. Ora abbiamo ciò che ci hanno fatto desiderare

«Il semplice oblio», romanzo d'iniziazione firmato da Silvano Agosti, regista, poeta, montatore e gestore del cinema Azzurro Scipioni

A differenza di voi, io non credo di essere immortale

Maria Serena Palieri

Silvano Agosti, regista, documentarista, montatore, scrittore, gestore da una ventina d'anni di una microsalda cinematografica romana, l'Azzurro Scipioni, sull'insegna della quale campeggia una frase di Majakovskij sul cinema, l'arte che si è fatta «accettare da una manciata d'oro», ama dire: «A differenza di voi, io non credo di essere immortale». Per chi voglia spiegato il senso di questa frase, Agosti, ora, provvede con questo romanzo *Il semplice oblio* (titolo d'origine shakespeariana) che, presentato da Margaret Mazzantini e Giuliano Montaldo, era nella rosa dei dodici preselezionati per il premio Strega 2003 (Edizioni L'Immagine, www.silvanoagosti.com, in corpo inconsuetamente grande e affettuoso per chi è di vista debole). Racconta, il romanzo, la vicenda di un ragazzo che a dodici anni viene abbandonato dal padre, ma ne è quasi contento: perché da quel genitore, antropologo di carattere strano, scontroso, non si ricorda di aver mai ricevuto una carezza. Sa solo che a volte, la sera, il genitore lo guardava mentre dormiva, ma senza mai toccarlo. Poi, però, il ragazzino si trova preda di quello struggimento che, da Telemaco in poi, ha afflitto tutti i figli abbandonati dal padre e, consultando di nascosto della madre certe carte che quello ha lasciato nel suo studio di casa, scopre che l'uomo aveva fatto una scoperta sconvolgente, che riguardava la capacità umana di predire il proprio destino. Così, ormai

diciassettenne, parte per cercarlo. Dove? Non sapendo niente di lui, in tutto il mondo: Inghilterra, Francia, Germania, Jugoslavia, isole della Grecia, Turchia, Siria, Libano, Egitto, Libia. In anticipo di una quindicina d'anni sulla generazione degli autopostopisti fricchettoni, nel mondo della fine anni Cinquanta, è il pollice il suo mezzo di trasporto, e, com'è in questo tipo di viaggi, l'itinerario gli si disegna man mano, a seconda degli incontri. Di incontri il ragazzo, nei dieci anni di pellegrinaggio, ne fa molti: all'inizio un ex

legionario che gli racconta di stupri di ragazze dodicenni e banchetti a base di dita fritte di neonati, che ha sperimentato in Indocina, insomma lo renche edotto subito di quanto illimitato possa essere il Male. Ma poi il ragazzo scopre, di suo, che il mondo, preso per il verso giusto, può essere accogliente: le donne, in ogni luogo, gli si concedono con generosità dolce, un paio di omosessuali che lo corteggiano accettano il suo rifiuto, c'è sempre gente pronta a regalarli un po' di cibo. Se è così, qual è il segreto, qual è il

«verso giusto» da cui prendere la vita? Il ragazzo ha scoperto che si tratta di accontentarsi dello stretto indispensabile e non lavorare mai più di due ore al giorno o di un giorno a settimana. Ricordarsi, cioè, che il tempo a disposizione per godere la vita è limitato. Che l'essere umano, eccoci a quel paradosso, non è immortale. Per completezza di trama, diciamo che il ragazzo alla fine ritrova il genitore e non chissà dove, ma a metà strada tra la città italiana del Nord da cui è partito e Roma, città dove si è

alla fine stabilito e dove è entrato in una scuola di cinema. E che, ritrovandolo, scopre che quella fuga aveva nascosto un gesto d'amore. Ma tanto, nel frattempo lui ha capito che genitori, al bisogno, se ne possono trovare dovunque, e ha elaborato anche una sorta di rispetto per la decisione di quel padre che aveva deciso di sottrarsi al suo destino e fabbricarsene un altro.

Il semplice oblio è un romanzo dichiaratamente autobiografico: i cenni biografici che Agosti appone all'inizio coincidono per tutto - padre scomparso a parte - per date, viaggi, mestieri col suo alter ego di finzione. È un romanzo che racconta un'iniziazione e lo fa per semi-apologhi e, dunque, leggendolo la mente corre agli archetipi del ramo, *Candide* come *Pinocchio*. Però non è né lieve né consolatorio (né i sopradetti lo sono): c'è molta, molta morte, nelle sue pagine, s'immagina perché è solo vedendola, la morte, che si mette a frutto quella convinzione, «non siamo immortali». Sotto questo aspetto, forse le pagine centrali sono quelle in cui il ragazzo, pur di lavorare solo due ore al giorno, accetta il ben remunerato mestiere di lavare i cadaveri all'obitorio. E, per sua natura, *Il semplice oblio* è un romanzo che può far venire un po' di pensieri: se chi lo legge ha ubbidito al suo destino anziché inventarselo, e se è vissuto e vive lavorando sedici ore al giorno. Cioè pensando d'essere immortale.

Il semplice oblio
di Silvano Agosti
Edizioni L'Immagine
pagine 439, euro 24

in onda

Arte, festival e mostre Il genio di «Aladino»

Francesca De Sanctis

Passano i secoli, e anche i desideri si adattano ai tempi. Se all'epoca di Ali Babà e i quaranta ladroni Aladino esaudiva i suoi desideri grazie alla sua lampada magica, oggi, abbandonato per sempre il genio, si affida... alla radio. Precisamente a RadioTre. Si chiama, infatti, *Aladino* la nuova trasmissione radiofonica che cercherà nelle prossime settimane di esaudire tutti i desideri degli appassionati di arte, musica, teatro, cinema. *Aladino* è un rotocalco quotidiano, a cura di Antonio Audino e Giovanna Zuconi, che va in onda dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.45. E ascoltandolo, sembra proprio che il suo desiderio,

tanto per rimanere in tema, è quello di accontentare tutti i più curiosi d'Italia sui festival e sulle manifestazioni culturali che animeranno la nostra penisola durante i mesi estivi. Da Avignone alla Biennale di Venezia, da Locarno a Bayreuth, da Santarcangelo di Romagna a Montreauxanche, dai festival teatrali di Polverigi alla Festa del Circo di Brescia, o Udine Jazz o al Festival dei corti cinematografici di Capalbio: sono questi i temi della trasmissione, raccontati direttamente dai direttori delle manifestazioni, dagli attori, dai registi, dagli artisti figurativi. In una delle puntate che abbiamo ascoltato, per esempio, il percorso «magico» di *Aladino* ci ha accompagnati fino a Mosca per il festival internazionale «Cechov» di teatro; a Vignola per il festival jazz; a Pesaro per il cinema francese; e in sette paesi del Chianti per le opere d'arte incastonate in luoghi qualunque delle città. E nel finale il ricordo di un festival del passato, evocato da un celebre personaggio del mondo dello spettacolo che ne è stato testimone diretto. L'attenta colonna sonora del programma rientra nel progetto del Terzo Anello e punta soprattutto a suoni e atmosfere contemporanee. Riuscirà *Aladino* ad esaudire tutti i suoi radioascoltatori?

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Luigi Pintor
I luoghi del delitto
Variantine
pp. 78, € 9,50

Tiqqun
Elementi per una teoria della jeune-Fille
Variantine
pp. 167, € 9,50

Joseph McElroy
Exponential
Varianti
pp. 182, € 17,00

Giorgio Agamben
Stato di eccezione
Temi 130
pp. 120, € 12,00

Francesco M. Biscione
Il sommerso della Repubblica
La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo
Temi 131
pp. 177, € 13,00

Pier Paolo Portinaro
Il principio disperazione
Tre studi su Günther Anders
Temi 132
pp. 179, € 13,00

Nicholas Georgescu-Roegen
Bioeconomia
Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile
A cura di Mauro Bonaiuti
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 256, € 28,00

Emily Braun
Mario Sironi
Arte e politica in Italia sotto il fascismo
Nuova Cultura 92
pp. xv-388, con 145 ill. b/n e 16 ill. col., € 48,00

Ian Stewart
Che forma ha un fiocco di neve?
Numeri magici in natura
Saggi. Scienze
pp. 224, ril., € 48,00

Bruno G. Bara
Il sogno della permanenza
L'evoluzione della scrittura e del numero
Saggi. Psicologia
pp. 136, € 24,00

A cura di Gilda Ferrando
Giovanna Visintini
Folia e diritto
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 287, € 26,00

Carl Gustav Jung
Analisi dei sogni
Seminario tenuto nel 1928-30
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 708, con CD-Rom, € 70,00